Anno III. Trieste, Venerdì 22 Febbraio 1884 (Edizione del meriggio) N. 775

si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Esposizione generale italiana.

(*Nostra corrispondenza.*)

Torino, febbraio 1884.

L'Italia, fino a pochi anni fa, aveva dovuto subire l'*articolo* di Parigi, di Londra, ecco:

L'industrie del paese, non solo erano deprezzate, ma molte erano persino ignorate, perchè allo scopo di poter far accettare le proprie mercanzie sui mercati nazionali, dovevano coprirle con estera bandiera.

L'esposizione di Milano svelò al publico parecchi di questi compiacenti artifici, e sovratutto pose negl'italiani maggior fiducia nella propria potenza industriale.

Quella esposizione ebbe uno splendido successo malgrado che per la fretta con cui venne ordinata, e pei dubbi che non si avevan potuto vincere in molteplici produttori, non fosse riuscita la completa manifestazione di tutte le industrie del paese.

Ad una nuova gara non solo avrebbero preso parte anche gli antichi renitenti, ma l'emulazione generale avrebbe fatti risaltare gli ultimi progressi raggiunti in ogni campo della produzione nazionale, in tutte le provincie della nazione.

Questo pensavano i torinesi sullo scorcio nel 1881, e bastò che pochi intraprendenti formulassero l'idea, perchè la cittadinanza, con uno slancio superiore ad ogni elogio, si determinasse tosto a tradurla in atto, mediante il contributo comune di opere, di denaro e di consigli.

In pochi giorni la publica sottoscrizione portò il fondo delle azioni a due milioni di lire, oggi superati. Il Comitato Provvisorio allargò la propria cerchia, ed associandosi i capi dei principali istituti cittadini, delle principali amministrazioni comunali e commerciali del regno, le più notabili personalità delle arti, della scienza, dell'industria e del commercio, si costituì in Comitato Generale, affidando la presidenza a S. A. R. il duca d'Aosta, e mettendo l'impresa della esposizione sotto l'alto patrocinio di S. M. il Re.

Per la propaganda fra i produttori, per la distribuzione e la raccolta delle domande, per l'invio e la riconsegna dei prodotti si costituirono 75 Giunte Distrettuali, nominate dai sindaci, dai presidenti delle Camere di Commercio, dai Comizi Agrari e d'altre istituzioni industriali, in tutti i centri di produzione più importanti del paese.

Nelle località secondarie, le Giunte Distrettuali affidavano le medesime attribuzioni a ben 400 Giunte Locali. E queste stesse funzioni sono all'estero esercitate da tutti i consolati e dalle ambasciate italiane.

Tutti i congegni di sì colossale organismo hanno finora agito con mirabile armonia pel conseguimento dello scopo comune.

Oggi gli azionisti sono quasi 23.000 per una somma di L. 2.300.000. Il governo concorre con L. 1.000.000. Il Municipio di Torino con L. 500.000. Le provincie, i comuni, i corpi morali, ecc. con circa L. 100.000.

Sono dunque poco meno di quattro milioni, di cui oggi dispone il Comitato, tre dei quali furono destinati alle opere di costruzione dei nuovi edifici che dovranno accogliere il campionario del lavoro italiano; ed il rimanente è devoluto alle spese di ordinamento e di amministrazione.

Coi tre milioni venne edificata una vera fantastica città delle arti, delle scienze, delle industrie

L'iniziativa di Torino destò l'entusiasmo di tutte le altre popolazioni italiane.

Ed oggi sui libri del Comitato sono già registrati oltre 18.000 espositori.

Milano nel 1871 non ne contò che 8.000. Queste due cifre dinotano chiaramente quanti furono i produttori che non risposero al primo appello, e come sia maggiore la estensione e l'importanza di questa nuova Rassegna Nazionale, che supererà in certi punti le più grandiose Esposizioni Mondiali tenutesi nelle massime capitali d'Europa e d'America.

Per ora non voglio abusare della pazienza dei cortesi lettori. Ma mi riservo di tornar presto sopra questo interessante argomento.

DUMONCEL.

È morto a Parigi il conte Dumoncel, noto elettricista, in età di 68 anni.

Al Dumoncel devesi l'invenzione ed il perfezionamento d'una trentina d' apparecchi telegrafici, fra cui l'Anemografo elettrico a calcolatore e il Regolatore elettrico-automatico della temperatura. Il Dumoncel lascia pure importanti scritti scientifici, molti dei quali comparirono nel *Cosmos*, nell'*Ami des sciences*, nell'*Illustration* e nella *Science* di cui fu direttore.

TRA I DUE POLI.

E' morto al bagno l'eroe d'uno dei più tristi drammi giudiziari di questi ultimi anni: Achille Agnoletti.

Non aveva ancora 49 anni.

×

Il curato di Gamat, in Francia, aveva un grande malumore contro uno dei suo parrocchiani che, da qualche tempo, si era dato a far publica professione d'ateismo.

L'altro giorno, incontratolo per la via, gli fece degli aspri rimproveri, poi, mutando tono, a un tratto, e sistema, gli menò sulla testa un così forte colpo di bastone piombato, che quel povero miscredente ebbe il cranio spaccato.

Altro che l'evangelica funicella!

×

Continua l'istruzione del processo per lo scandalo avvenuto al club della rue Royale.

Louis Monvoisin, il cameriere arrestato, finora ha fatto questa sola confessione:

— I denari che avete trovati in casa mia, non son miei, parte sono di mio fratello, qualche altri di un'amica di mia moglie e il resto rappresenta il frutto della mia economia e sopratutto l'interesse del magro capitale che io vado prestando ai signori del club.

Si spera di avere delle accuse più precise, da persone della gran società, che sono state o che debbono essere interrogate; ma per ora l'istruzione non cammina.

×

Si sono scoperti nel Messico dei meravigliosi avanzi d'una civiltà da molto tempo scomparsa. A Soudranica a quattro leghe dalla Maddalena, si è trovato in mezzo a una foresta vergine una piramide che ha per base 4350 piedi e 750 per altezza. Sarebbe presso a poco, il doppio della famosa piramide di Ceope.

Si crede che l'abbiano costrutta gli antenati del Mayos, una tribù di indiani che esiste ancora.

Questa razza ha gli occhi cilestri, i capelli biondi e la carne rosea; è conosciuta per la sua bontà, la sua temperanza e il coraggio perseverante con cui lavora.

Tra Fortis e Scarfoglio.

Per il *Cuore ed arte* di Leone Fortis rappresentato l'altra sera al Valle, c'è stato uno scambio di telegrammi abbastanza gaio, come si può desumere da questo pezzo di cronaca teatrale del *Pungolo* di Milano:

„Il nostro direttore ha ricevuto stanotte il seguente disdaccio:

Roma 16, ore 1 ant.

— Valle serata Marini con *Cuore ed arte.* — Teatro riboccante — Venti chiamate — Successone — Esecuzione perfetta — Virginia stupenda — Rallegramenti cordiali

Paolo Ferrari, conte Vinci, Tibaldi, Tosti, Avanzini, Vassallo, Federico Napoli, Turco, Minervini, Costetti, Del Giudice, Mortera, Talamo, Artisti, amici tutti —

„Il nostro direttore ci comunica questo dispaccio non perchè egli creda che valga la pena di far conoscere al publico il successo o la caduta di un lavoro così vecchio, ma perchè è lieto di registrare questo nuovo successo di una esimia e vera artista quale la Virginia Marini, il coi talento rifulge in tutta la sua vigoria e il suo splendore, e perchè gli sta a cuore ringraziare i colleghi, gli amici, gli artisti e le altre egregie persone che compirono verso di lui l'atto squisitamente cortese di inviargli questo telegramma.

„Contemporaneamente egli accusa ricevuta di un altro telegramma speditogli da quel bravo ragazzo per nome Scarfoglio che dottoreggia di critica nella *Cronaca Bizantina.*

„Ecco il dispaccio che riferiamo per amenità:

— Quanti peccati di parole commisi contro voi — tanti ne ho scontati assistendo recita *Cuore ed arte.* Dio perdonivi male che mi avete fatto. — Scarfoglio."

„Il nostro direttore ha ricambiato la garbatezza con questo dispaccio:

— Scarfoglio *Cronaca Bizantina* — Roma.

„Ringraziovi docilità con cui subiste, non costretto sì grave ma meritata penitenza.

„Augurovi che qualche vostro lavoro possa, dopo trenta anni di vita, infliggere a qualche vostro Scarfoglio dell'avvenire, eguale penitenza. — Fortis."

— —

E non è finito. Ricevo poi da Scarfoglio la lettera seguente, che publico tal quale:

Caro *Scaramuccia*,

Che il metodo di critica telegrafica da me iniziato ti sembri gaio e tale da rianimare il carnevale melanconico che ci tormenta, sta bene; ma che tu, non contento di ristampare i telegrammi, publichi anche i commenti onde il giornale del *dottor Verità* li accompagna, e quasi mostra di partecipare al malumore che ha sopraffatto Leone Fortis, destato alle due di notte dal mio dispaccio, sta male.

Così tratti i tuoi colleghi, che il diavolo ti porti? Dagli amici mi guardi Dio, chè a Leone Fortis penso io.

Intanto, poichè hai già publicato due telegrammi, stampa anche il terzo, che è anche inedito:

„Leone Fortis — Milano.

„Pel telegramma spiritoso perdonovi drama noioso, e vi dedico libro che sarà documento vostra *arte* pesante, quanto *cuore* è leggiero.

„Scarfoglio."

Questo libro è, naturalmente, il *Libro di don Chischiotte*; e la dedica è questa:

A Leone Fortis
In Arcadia dottor Verità
Non gli potendo fare maggior dispetto
Questo libro
Dedico
Consacro
Domo.

E facile ed è lecito pensare che fra trent'anni, quando non più le grandi attrici si diletteranno di disseppellire i morti, sarà don Chisciotte l'unico italiano che potrà dar notizia del *Cuore ed arte.*

Senza rancore *E. Scarfoglio.*

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

131) — —

— Delbos! esclamò egli con voce imperiosa, a gran spavento del medico che accorse facendogli segno di tacere.

— Dov'è Delbos? riprese Cramoizan, vorrei parlargli.

— Eccomi, comandante, disse il giovane marinaio avanzandosi.

— Amico mio, bisogna che mi facciate un gran servigio, disse Cramoizan.

— Ve ne prego, capitano, disse il chirurgo interrompendo il suo ammalato, non parlate tanto. Se amate la signorina Toursculles, se volete che vostra madre abbia l'ineffabile gioia di ritrovarvi vivo, non vi affaticate.

— Una parola sola, dottore, disse Cramoizan con voce quasi supplichevole.

— Sì, ma pensate a quelli che vi amano.

— Delbos, amico mio, riprese Cramoizan, partirete per Parigi, e appena arrivato vi farete condurre in via Bellefonds, 26, presso la signorina Toursculles.

— Bene, comandante.

— Vi presenterete da parte mia.

— E che le dirò? domandò Delbos, al quale non garbava troppo questa missione di fiducia.

— Le annuncierete che sono ferito e le direte che per questo non ho potuto farle visita giovedì, come ella aveva desiderato. Poi le domanderete se era in cognizione dell'esito deplorevole del mio duello.

— Sì, comandante, rispose Delbos, ma non vi affrettate troppo ad accusare la signorina Toursculles.

— Non l'accuso, rispose seccamente Cramoizan.

Senza fare attenzione a questa risposta, Delbos continuò:

— La signorina Toursculles ha perduto suo fratello la vigilia stessa del vostro duello. Non ignorate che terribili scene sono accadute in casa sua. Credete che abbia avuto l'agio di lasciare la casa dopo gli avvenimenti di mercoledì?

— E' vero, è vero, disse Cramoizan come se improvvisamente si rammentasse le spaventevoli sciagure della fanciulla.

— E chi sa, riprese Delbos, se apprendendo la vostra morte, poichè i giornali l'hanno annunciata sabato sera, la signorina Alina non sia stata aspramente abbattuta da quest'ultimo colpo?

— Avete ragione, Delbos, sono un ingrato esigente. Bisogna che io la vegga. Voglio andare subito a parlarle, a consolarla.

— Volete tacere, comandante! Fra quindici giorni sì, ma pel momento bisogna seguire le prescrizioni del medico.

— No, no, io voglio...

— Comandante, parto all'istante per Parigi. Questa sera vi porterò notizie, buone notizie, ne sono sicuro.

— Aspettate, non ho detto tutto; vedrete Baràque e saprete che cosa ha fatto per scoprire mia madre.

— Sì, comandante.

Delbos strinse la mano al chirurgo e a Lentillac e si recò alla vicina stazione. (*Cont.*)

E mostrava il gabinetto custodito dai domestici.

— Bisogna farla parlare, farla riensare. La signora di Sèverin, quasi domata da lei, con la bocca aperta, per qualche domanda fulminante.

Il dottore lo fermò d' un gesto.

— Aspettate, gli disse, essa non vi ca-

mente sul cranio liscio, da cui stillavano goccie di sudore.

— Lasciate dunque stare quel disgraziato — ripigliò con la stessa voce asciu-

sotto il suo pallore, destava un primo movimento di ammirazione.

Le sue sembianze regolari un po' allungate, fine e graziose le davano qualche

Lo scandalo di Londra.

Intendiamo parlare degli amori del giovine lord Garmoyle con l'attrice Finney, ossia Fortescue. La riparazione che questa domanda ai tribunali, ascende non a 50, ma solo a 30,000 sterline, ossia 750,000 franchi. Ma i dibattimenti saranno piccanti lo stesso. L'avventura sarà di gran profitto per miss Finney. Non sol tanto essa é quasi sicura d'intascare i suoi 750,000 franchi; ma ancora la giovane e bionda attrice ha subitamente acquistato il valore e l'interesse dell'elefante bianco per certi Barnum d'America, i quali le telegrafano, offrendo le scritture a prezzi favolosi.

Ma miss Finney respinse tutte queste proposte, decisa come è a non risalire sul palcoscenico che a processo finito. Se lord Garmoyle non sposa l'attrice, questa deve essergli almeno grata perchè ei l'abbia „lanciata."

Accattone assassino.

Viveva a Pössneck, in Boemia, un povero sciancato che si trascinava carpone alla maniera delle bestie; epperò portava scarpe anche alle mani, eccitando così la compassione generale.

Un giorno che, strisciava, accattando, nelle vicinanze di Tachau, penetrò in un pianterreno, dove abitava un giovane merciaiuolo, che stava per mettersi in viaggio e a cui, prima della partenza, venne sborsata una forte somma di danaro.

La vista dell'oro suscitó nell'animo di quel miserabile il pensiero d'impadronirsene.

Conoscendo bene i dintorni, egli si trascinò carpone sino alla via per la quale doveva passare il merciaio, e là si lasciò cadere dentro un fosso.

Quando il giovane gli passó presso, egli cominciò a lamentarsi, pregandolo di aiutarlo a trarsi da quel luogo.

Il merciaiuolo mosso a compassione lo trasse a sè fuori del fosso; ma quello non pago di ciò, lo scongiura di portarlo a qualche passo di distanza su un prato vicino, ove potesse riposare.

Il giovane, benchè affrettato pei suoi affari, non volle rifiutargli quel servizio e se lo caricò su le spalle; ma, non appena lo scellerato gli ebbe poste le mani al collo, che, tratto di tasca un lungo coltello bene affilato, gli recise d'un colpo la gola; indi caduto a terra con la sua vittima spirante, s'impadronì del danaro che questa portava sopra di sè e s'allontanò sempre catellon catellone quando più presto potè.

Il destino volle peraltro che un campagnuolo passasse poco dopo per di là e soffermatosi a prestare qualche soccorso al morente, venisse a sapere come lo storpio fosse stato il suo assassino.

Lo storpio venne arrestato ed ora è credenza generale che, nel medesimo modo, egli abbia assassinato e derubato altre sette persone, formandosi così un patrimonio di parecchie migliaia di fiorini.

Novità, varietà ed aneddoti.

Una palla di fucile in testa. Carlo Linke, nativo della Slesia prussiana prese parte alla guerra contro l'Austria nel 1866, fu decorato della croce di ferro, e quindi fece la guerra del 1870-71 contro la Francia. Ferito alla mano destra il 16 agosto 1870, ritornò in ottobre risanato al suo reggimento e durante l'assedio di Metz fu ferito nuovamente nel combattimento di Le Mans il 7 gennaio 1871.

Il medico capo lo dichiaró bello e spacciato perchè ferito alla testa; nullameno potè riaversi alquanto, ma i dolori che soffriva erano tali, ch'egli dichiarò di preferire la morte.

I medici supposero che una palla di fucile gli avesse rotto l'osso craniale senza tuttavia penetrare in cavità.

Dopo molte peripezie si venne finalmente ad un'operazione, la quale ebbe luogo, col più felice successo, l'8 corrente nell'ospedale di Lubecca.

Fatta una incisione nella pelle e nelle carni, si scoperse sopra la mascella del paziente, la punta di una palla conica piantata a considerevole profondità, che venne facilmente estratta.

Il proiettile è una palla di fucile Chassepot, che pesa 23 grammi, è lunga due centimetri e mezzo ed ha un centimetro di diametro.

La sua forma è ben conservata, eccetto un'amaccatura triangolare laterale.

Essa giacque nella testa del povero Linke durante il corso di quattordici anni

Consumo di champagne in America. Dall'ultima statistica risulta che nell'anno 1883 furono importate agli Stati Uniti 3.602.796 bottiglie di *champagne*.

Il vero inventore del telefono. L'*Electrical Review* dice essere orámai un fatto accertato che il professor Graham Bell non è il vero inventore del telefono negli Stati Uniti d'America. Anzi il suo brevetto d'invenzione sembra sul punto di essere affatto cancellato.

Il vero inventore del telefono e dell'arte della telefonia sarebbe invece un certo Drawbaugh che costruì il primo telefono diversi anni prima che il professor Graham Bell si facesse vivo. Questo telefono è talmente efficace che può stare a paragone dei telefoni perfezionati moderni.

Insalubrità di Parigi. L'illustre prof. Rochard, in seno all'Accademia medica di Parigi, facendo una analisi degli innumerevoli casi di febbre tifoidea, seguita da un numero straordinario di decessi, crede possibile rimediare alla insalubrità crescente della città additando i provvedimenti seguenti:

1. Favorendo la costruzione di adatte case operaie nei quartieri eccentrici, a mezzo specialmente di esenzione di imposta.

2 Fornendo una quantità d'acqua potabile sufficiente, di buona qualità e riservando, per una canalizzazione speciale, l'acqua sorgiva agli usi alimentari.

3. Allontanando ancor più le officine insalubri, i mondezzai, gli ammazzatoi.

4. Compiendo la rete di canalizzazione delle fogne e facendovi passare la quantità d'acqua di cui abbisognino.

Miele venefico. Alcuni scienzati inglesi nelle Indie ed in altre loro colonie hanno fatto l'osservazione che il miele, ottenuto dalle api le quali abitano le regioni ove cresce abbondante l'aconito è venefico, come può riuscire venefico quello di tutte le api che succhiano il succo di fiori venefici.

Ladri in Tribunale. L'altra mattina il cancelliere del Tribunale civile e correzionale Ernesto Royer andando in ufficio trovò bruciato il cassetto del suo tavolino, e rubata tanta carta bollata per L. 600. Si accorse che si era pure tentato di aprire la cassa forte. A quanto pare il ladro si era fatto rinchiudere in una delle stanze dei diurnisti e nella notte dal sabato alla domenica commise il furto. Nella cassa forte vi erano per L. 7000 in carta bollata, e 120 lire in denaro. Finora il ladro non è stato scoperto.

Si sono interrogati anche i diurnisti, ma non si è arrivati a nessun resultato.

La volontà del suicida. Vicino a Fontana Fredda sulla via Emilia — dove è successo il dramma, raccontato, del carabiniere Salini, che uccise la sua amante e poi se stesso — si rinvenne uno scritto di questo, che fra altro contiene quanto segue:

„Una croce verrà posta nel cimitero di Fontana per coprire le mie ossa.

„Avrei dovuto vendicarmi di chi mi fece del male... ma perdono a loro con tutto l'animo.

„E la uccisa acciò non appartenesse a nessun altro uomo.

„Mi sono suicidato causa perchè amava troppo questa donna.

„Rassegniamoci, che tutto *perisce quaggiù.*

„Fontana, li 12 febbraio 1884.

Il fu *Salini.*„

„Raccomando di deporre il mio corpo come sopra accennato„.

IL ROMANZO
d'un consorzio di ricattatori.
(Cont. v. n. di ieri)

Il presidente fa vedere ai giurati una fotografia della Better, scollacciata, ed osserva:

— Una ragazza onesta non si fa ritrattare in quel modo.

— Il professore voleva avere un mio ritratto, vestita alla greca ed in profilo.

L'accusata espone inoltre il suo viaggio col professore da Vienna a Trieste.

Era digià imbarcata sul piroscafo Minerva per partire per Atene, quando si pentì e scesa dal piroscafo ritornò a Vienna.

Risulta poi che la Better ebbe a Trieste un aborto.

Il presidente domanda alla *sposa d'Atene* se voleva declinare il nome della signora colla quale fu a teatro la prima sera che incontrò il prof: Rhousopoulos a Vienna.

— Era la signora Sewarz.

* * *

Seguono le deposizioni degli altri accusati le quali non offrono alcun interesse speciale. Confessi, confermano tutti i punti dell'atto d'accusa.

L'accusato Haarzoff di dichiara innocente.

* * *

Da varie deposizioni risulta evidente che l'accusata Kainz non era punto colpevole ma bensì vittima anch'essa del consorzio, perciò la Procura di Stato ritira l'accusa contro di lei e la fa mettere a piede libero.

La signora Kainz aveva fatto sei mesi d'arresto preventivo.

* * *

Cominciano a sfilare i testimoni. Il primo è il Dr. Mükisch.

Racconta la sua storia come la raccontò il Better. Dice che piuttosto di tollerare uno scandalo pagava volentieri.

Un giorno il Better venne da lui e, dicendogli che partiva per l'America, lo pregò di voler dargli 3000 fiorini con la qual somma sarebbe stato sodisfatte anche lo Spitzer.

Egli pagò, Spitzer poco dopo morì, il Better invece di andare in America andò a Berlino dopo aver spesi tutti i denari, continuò le sue lettere minatorie.

— Quanto tempo siete stato sotto il dominio di questi ricattatori?

— Quattro anni intieri. Le somme che io pagai loro ascendono a 12,000 fiorini.

Vengono uditi altri tre testi fra i quali il procuratore dello Spitzer.

La Better doveva allo Spitzer circa 1500 fiorini per merci e questi lo aveva incaricato di riscuotere la somma. Però venuto conoscenza del fatto del Dr. Mükisch, sembrandogli la cosa imbrogliata rifiuta la procura dello Spitzer.

(*Continua*)

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Un nuovo mezzo si è rinvenuto per chiarificare i vini ed i liquori. A questo scopo si è raccomandata recentemente la *caseina*. Questa *caseina* precipitata dal latte deve essere compressa, dissecata e poi polverizzata. Se deve impiegarsi per liquori fini, bisogna lavarla bene prima con benzina pura per tagliare le materie grasse. La *caseina* purificata si lascia poco tempo in contatto con il liquido da chiarificare. Un mezzo chilogrammo serve per chiarificare 100 litri di liquido.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

La sepolta di Casamicciola
52) di C. Chauvet e P. Bettòli.

Vito andava, tratto tratto, da lei, con questo o con quel pretesto e le si mostrava più amorevole e premuroso di quanto non avesse mai fatto. E tutto finiva lì. Ma la gravità della situazione accentuavasi all'ora del pranzo. Era quello il solo momento, in cui la famigliola trovavasi riunita; era quello il solo momento, in cui Giulio potesse accostare la nipote e rinnuovarle le implicite dichiarazioni di simpatia e di tenerezza, che mal s'ascondevano sotto le continue sue attenzioni e cortesie.

Vito se ne inveleniva. Voleva figliuola accanto a sè e, quante volte l'altro usciva in qualche espressione gentile lo cuculiava brutalmente, dicendogli andasse a fare le sue smancierie con le oche di Calmaldoli; ch'e' non era uomo da mettersi ne'quinci e quindi delle complimentosità e che gli pareva vedere un orso rizzarsi su le due zampe di dietro e fare il grazioso.

L'altro non è a dirsi quanto ce ne soffrisse. Per un po', teneva fronte ai motteggi e alle satire; ma poi, non più reggendoci, scoppiava, a sua volta in risposte impertinenti e si veniva a'soliti grossolani battibecchi.

Frattanto Vito trincava di tutto spiano e, quando s'era sul levar delle mense, gli occhi gli scintillavano di uno splendore febbrile; le guancie e il naso gli diveniyano imbragiate e, nella voce e negli atti, dava segni evidenti d'ebrietà.

Allora sturava la parlatina e, forse dimenticando come la giovinetta, che sedevagli allato, fosse sua figlia, non conosceva più freno. Rampognando al fratello le sue maniere galanti, tirava in campo sconcie storielle, condite delle più rivoltanti oscenità e, qualche volta, finiva ad allungar le mani e fare attacci sconvenevoli e incidenti.

E guai, allora, se Giulio cercava frenarlo e imporgli silenzio, cuoprendolo, spesso, di vituperi e d'insulti: era come aggiunger legna all'incendio.

Quello, già bleso per l'abbriachezza, ne farfugliava di sempre più madornali e si ruttava sino al collo nella più immonda fraseologia.

La poverina ne divampava di vergogna: le pareva d'essere alla berlina si sentiva a morire, e scriveva poi al suo amante intorno a que'primi e vaghi timori, che la tormentavano.

Una sera, sempre durante il pranzo le cose si spinsero ancora più oltre.

Il diverbio dei due fratelli era cominciato sin dal principio; Vito aveva bevuto anche più del consueto e ne diceva di quelle, che non istavano nè in cielo, nè in terra.

Giulio nauseato:

— Ma non vedi — gli disse — che fai soffrire quella povera ragazza?

— Che soffrire d'Egitto! — gli rispose il briaco. — Io ho la lingua fatta apposta per parlare e la lingua batte dove il dente duole. O che ti preme a te della ragazza? La t'interessa un po' troppo! Con quel tuo ceffo da patibolo, le fai l'occhiolino del pesce morto, ch'è una delizia vederti! Ma toglietela di testa... Non è pane per i tuoi denti.

Giulio, o che si lasciasse trasportare da un accesso di collera o che, a sua volta, avesse levato un po' il gomito:

— Maialone — urlò coi denti stretti per la rabbia — ebbene, sì, sì, io l'amo quella ragazza, l'amo. O che ci trovi a ridire? Gorse che la vorresti per te?

Annetta si sentì sul punto di smarrire i sensi. Quelle orribili parole le attraversavano il cervello come un ferro rovente e vi lasciarono un solco di fuoco. E fu allora che essa scrisse al suo Carlo, dandogli convegno nell'andito, e che deliberò di fuggire.

Vito, intanto, la teneva sempre più in prigionia. Avevò dato ordine ad Elettra di non lasciarla avvicinarsi a nessuno, nemmeno a suo zio.

Il giorno stesso, in cui secondo l'avviso ricevutone, ella doveva fuggire col propric amante.

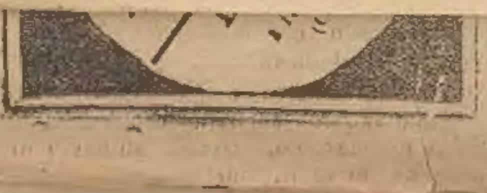
(*Cont.*)

Prop. let. del „Pop. Romano." Riservata al „Piccolo" per Trieste.

cipio, la negazione di ogni religione dogmatica e, destituendo ogni credenza in esseri soprannaturali, ha lo scopo di diffondere l'incredulità nella società e nella terra, é un urtarsi, per gli altri altra l... morale

tutt' intorno alla sala. E' un movimento ch'è tutta una festa; una festa ch'è tutta un movimento.

... sono prima quadriglia un dilettante di



polmonali e bronchiali.

Vere pezze stomacali di Brescia.

La suddetta farmacia tiene il deposito esclusivo di tutti i preparati Miracolo del distinto medico stabale Dr. Müller di Vienna.